

## Ergastoli confermati

Hanno confermato la sentenza di primo grado, vale a dire i due ergastoli. L'unico cambiamento, che sposta poco, riguarda l'assoluzione per «non aver commesso il fatto» da alcuni furti d'auto legati agli omicidi di cui è accusato. S'è chiusa nella tarda mattinata di ieri la pagina del processo d'appello, a Giuseppe Mulè, noto personaggio del clan di Giostra che adesso ha 47 anni, compiuti da poco (è nato il 10 febbraio), detenuto da tempo e affetto da Aids. I giudici della corte d'assise d'appello (presidente Bambara, a latere Celi) hanno accolto le richieste del sostituto procuratore generale Franco Langher, che aveva sollecitato la conferma dei due ergastoli inflitti a Mulè in primo grado il 7 luglio del 2001.

Anche in appello Mulè, che ieri è stato assistito d'ufficio dall'avvocato Maria Emanuele, è stato quindi riconosciuto colpevole di quattro omicidi e tre ferimenti. In pratica si tratta del procedimento-stralcio del maxiprocesso "Peloritana 2" che lo riguardava: la sua posizione fu separata parecchi anni addietro dal troncone principale per i suoi motivi di salute. In primo grado, il 7 luglio del 2001, Mulè fu condannato a due ergastoli dopo, cinque ore di camera di Consiglio dai giudici della prima sezione della Corte d'assise presieduta dal giudice Giuseppe Leanza, con a latere Giuseppe Costa. Fu ritenuto colpevole di quattro omicidi e tre ferimenti nell'ambito dell'operazione "Peloritana 2", l'inchiesta che ha trattato tutti i fatti di sangue commessi in città dal 1988 al 1992.

I giudici accolsero la richiesta del pubblico ministero Vincenzo Barbaro applicando in parte il vincolo della "continuazione" per gli omicidi. Li suddivisero in due tronconi ben precisi: quelli avvenuti durante la "guerra" contro il clan Mancuso-Rizzo, dopo l'uccisione di Domenico Di Blasi e quelli riconducibili al conflitto con il gruppo di Villa Lina, guidato da Luigi Galli. Mulè fu invece assolto da cinque omicidi (tre furono commessi nello stesso pomeriggio a Spadafora) non essendo emersi, ad avviso della Corte, elementi che dimostravano la sua partecipazione diretta.

In concreto seconde l'accusa; e sulla base di quanto dichiararono numerosi collaboratori di giustizia. Mulè avrebbe partecipato agli incontri "di vertice" che si tennero in quegli anni tra Luigi Sparacio e Sebastiano Ferrara per predisporre una reazione nei confronti dei clan avversi, che s'erano macchiati di "gravissimi" sgarri.

In queste occasioni venne dato mandato a tutti i killer di eliminare "a vista" i nemici (nei confronti di Rizzo furono predisposti ben sei agguati, ma non ebbero esito).

Nel dettaglio Mulè fu condannato in primo grado (e la sentenza è stata eri confermata in appello) per le uccisioni di Raimondo Caspo (7 novembre 1991), di Maurizio Morabito (24 febbraio 1982), di Gaetano Catanzaro (8 marzo 1992) e di Antonino Stracuzzi (14 ottobre '92), e poi per i ferimenti di Domenico Sparolo, Marcello Idotta e Ignazio Rizzo. Insieme agli omicidi, Mulè venne condannato anche per i reati connessi come la detenzione e il porto di armi e il furto di alcune autovetture (da quest'ultima accusa ieri è stato assolto). La Corte d'assise in primo grado lo assolse dall'accusa di aver partecipato ad altre esecuzioni.

**Nuccio Anselmo**